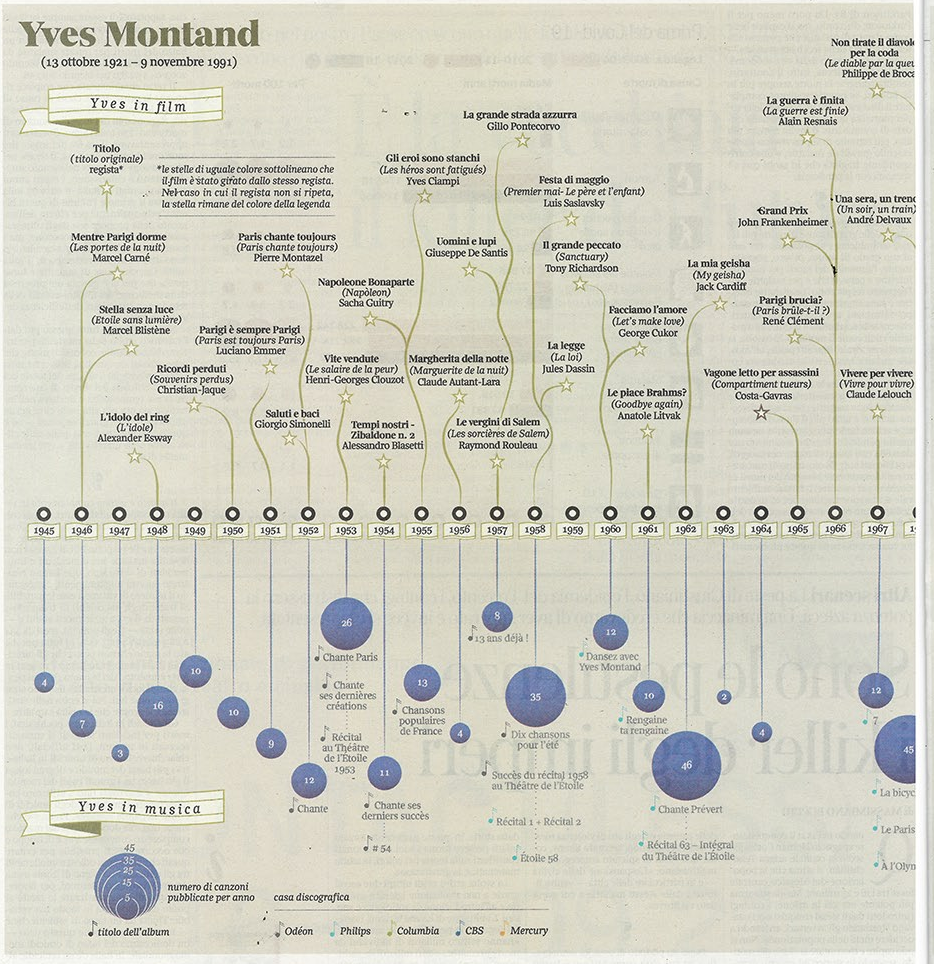
IL DIBATTITO DELLE IDEE ● NUOVI LINGUAGGI ● ARTE ● INCHIESTE ● RACCONTI

CORRIERE DELLA SERA

laLettura

#511
Domenica 12 settembre 2021

Universi Visual data



Icone Cent'anni dalla nascita, 30 dalla morte: quello di Montand resta un destino esemplare

Yves, l'italiano che in Francia divenne europeo

dal nostro corrispondente a Parigi STEFANO MONTEFIORI

«Ho avuto una botta di fortuna da bambino, perché la mia infanzia è stata profondamente segnata da un signore meraviglioso, che è mio padre. È la persona al mondo che ammiro di più. È straordinario (...). Era un contadino, figlio di contadini. Viveva in Italia. Quando è arrivato il fascismo, lui se n'è andato, si è trasferito a Marsiglia, ha fatto tutti i tipi di lavoro, operaio in un oleificio, e muratore, e non so che altro. Questa è stata la mia grande fortuna, avere davanti a me il suo esempio. Quindi mi ricordo che gli altri non hanno avuto questa fortuna iniziale, e mi dico che si tratta di un'attenuante», dice Yves Montand in una delle prime interviste della sua carriera, rilasciata nel dopoguerra.

Il prossimo 13 ottobre ricorrono i cento anni della nascita, a Monsummano Terme, in provincia di Pistoia, di Ivo Livi, italiano di Francia cresciuto a Marsiglia e diventato ben presto Yves Montand. Tra i meriti del padre Giovanni, comunista, ci fu quello di non adeguarsi, difendere le proprie convinzioni, e trasmettere quest'attitudine al figlio.

Il libro *Moi, ma vie*, pubblicato nel 2017 dalle Edizioni Clichy, contiene una vita di interviste e prese di posizione di Montand, raccolte da Carole Amiel che fu la sua ultima compagna e la sola a dargli un figlio, Valentin, che aveva solo 2 anni quando Montand morì il 9 novembre 1991. È una sorta di autobiografia postuma di uno dei cantanti e attori francesi più amati nel mondo, arrivato a Marsiglia a 3 anni e naturalizzato nel 1929 dopo che il padre non ottenne i visti necessari per portare la famiglia in Ameri-

Yves Montand (foto Ansa/Archivio Corsera): il suo vero nome era Ivo Livi (Monsummano Terme, Pistoia, 13 ottobre 1921–Senlis, Francia, 9 novembre 1991)

Gli inizi, i successi, i ricordi

Italiano naturalizzato francese, il vero nome di Yves Montand era Ivo Livi. Esordì nel 1938 come cantante e imitatore. I primi successi arrivano nel 1944, in coppia con Édith Piaf. Iniziò così la lunga carriera di *chansonnier*. Al cinema arrivò nel 1946 quando Marcel Carné e Jacques Prévert lo scelsero per *Mentre Parigi*

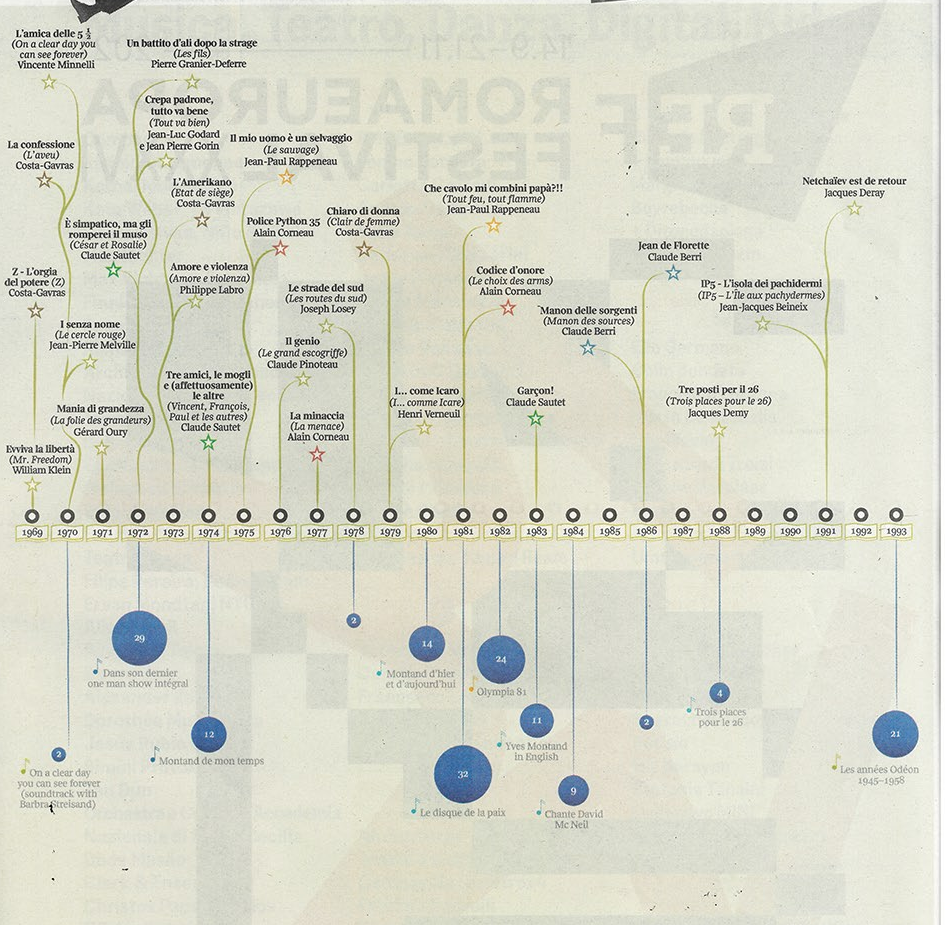
dorme (dopo la rinuncia di Jean Gabin). Qui cantò *Les feuilles mortes*, testo di Prévert su musica di Joseph Kosma: il suo brano-simbolo e uno dei più celebri motivi della canzone francese. Il volume *Moi, ma vie* (uscito in Italia nel 2017 per Edizioni Clichy, a sinistra la copertina) raccoglie suoi scritti, confidenze, interviste.

DOMENICA 12 SETTEMBRE 2021 CORRIERE DELLA SERA | LA LETTURA | 21

Gli inizi, i successi, i ricordi

Italiano naturalizzato francese, il vero nome di Yves Montand era Ivo Livi. Esordì nel 1938 come cantante e imitatore. I primi successi arrivano nel 1944, in coppia con Édith Piaf. Iniziò così la lunga carriera di *chansonnier*. Al cinema arrivò nel 1946 quando Marcel Carné e Jacques Prévert lo scelsero per *Mentre Parigi*

dorme (dopo la rinuncia di Jean Gabin). Qui cantò *Les feuilles mortes*, testo di Prévert su musica di Joseph Kosma: il suo brano-simbolo e uno dei più celebri motivi della canzone francese. Il volume *Moi, ma vie* (uscito in Italia nel 2017 per Edizioni Clichy, a sinistra la copertina) raccoglie suoi scritti, confidenze, interviste.



Fonti: www.yves-montand-site-officiel.com, www.discogs.com

ca, destinazione originaria. «Se, per assurdo, non potessi più vivere in Francia — ha detto una volta Montand — è in Italia che mi stabilirei. Eppure è solo nel 1955 che ho scoperto quella stessa Italia che avevo lasciato all'età di tre anni. Sono meno espansivo degli italiani. In Francia c'è una sorta di rigore di cui mi sono impregnato in modo molto naturale. Ciononostante ammiro molto il carattere caloroso degli italiani. Molti di loro sono persone eleganti e piene di dignità. Ho incontrato contadini toscani che erano dei veri signori».

¶

Il rapporto di Yves Montand con l'Italia non fu stretto, forse per l'ansia di integrazione tipica di quegli anni. Se oggi si parla molto di origini, dell'importanza di mantenere e coltivare le proprie radici magari sommando un'identità nazionale a un'altra, un secolo fa la tendenza era quella dell'assimilazione completa. Ivo Livi fece il possibile per diventare un francese, un grande francese, e ci riuscì. Senza dimenticare di dare sempre uno sguardo al di là delle Alpi, per esempio intervenendo sul terrorismo e gli anni di piombo. A differenza di non pochi colleghi francesi, che ebbero spesso la tentazione di scambiare le Brigate rosse per combattenti per la libertà e la Repubblica italiana per il Cile di Pinochet, Montand fu molto chiaro a questo proposito, condannando gli attentati della banda Baader in Germania e delle Br in Italia: «Io non conosco le motivazioni esatte della banda Baader, ma so una cosa: uccidere non permette mai di progredire. È una forma di intolleranza nella quale io non credo. È come in Italia. Il popolo ha rifiutato le Brigate rosse. Non aderisco al principio di distruggere il capitale, e di lasciare solo le rovine per la società di domani». In queste parole si intravede la svolta nell'impegno politico di Montand: comunista fino agli anni Sessanta, deluso dall'intervento sovietico in Cecoslovacchia, nei primi anni Ottanta, durante la presidenza Mitterrand, il cantante finì per abbracciare il capitalismo e il liberalismo, inaugurando una forma di «terzismo» politico, né di destra né di sinistra, decenni prima di Emmanuel Macron: «Questa qualificazione di destra-sinistra è stupida. È un'espressione caricaturale che, nella situazione in cui si trova l'Europa occidentale di oggi, mi fa ridere sonoramente. Io preferisco parlare di uomini di buona volontà con i quali e tra i quali è possibile mettersi d'accordo su alcuni punti precisi per far avanzare la ruota, anche se non siamo d'accordo sulle idee».

Il percorso politico di Montand fu complesso e travagliato: comunista convinto, all'inizio per fedeltà alle idee del padre, con la moglie Simone Signoret amico di Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir, Montand finì col lanciare un appello a Gorbaciov: «Deve mettere fine a settant'anni di bugie». Poco prima di morire, a 70 anni, per un malore cardiaco, il giorno dopo la fine delle riprese del film *IP5* di Jean-Jacques Beneix, Montand, si ricordò delle radici italiane: «Mio figlio Valentin si chiamerà anche Giovanni perché era il nome di mio padre. Vuol dire Jean in francese. Giovanni, è carino... È la Toscana! E dato che siamo nell'epoca dell'Europa, penso che avere un nome italiano sia già un inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visualizzazione

Attore e chansonnier due carriere parallele

di GIULIA DE AMICIS

La visualizzazione mostra i successi di Yves Montand, in occasione del centenario della nascita e del trentennale della morte, dall'inizio a fine carriera. Lungo l'asse centrale, che indica la progressione degli anni, si diramano verso l'alto ramificazioni con i film in cui ha recitato e, verso in basso, bolle di grandezza proporzionale a brani e album pubblicati come cantante.